

Convoglio nemico decimato nel Mediterraneo dalle nostre forze aeree e navali

7 piroscafi, 1 caccia, 1 nave vedetta affondati 8 piroscafi, 5 incrociatori e 2 caccia danneggiati

Bollettino n. 624
Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:
Nostri elementi motorizzati scontratisi con reparti esplorativi avversari, ad oriente di Methili, li obbligavano a ripiegare dopo breve combattimento.

Le tre gloriose giornate
(Seriale particolare dell'Ente Stampa)
ROMA, 16.
Quello che è avvenuto nel Mediterraneo nei giorni 13, 14 e 15 è ormai consuetudine del bollettino n. 625 nel quale sono state riassunte le perdite che gli inglesi, in un vano tentativo di raggiungere Malta con un convoglio, hanno subito, pagando uno scotto che difficilmente potrà essere da loro dimenticato. Rassegnando infine, con le parti superstiti, la nostra vittoria, ed a far ritorno alle basi di partenza.

Il risultato di queste tre giornate di duri combattimenti, coincide esattamente con quanto Churchill ha affermato nel suo ultimo discorso: « Il Mediterraneo è chiuso ». E lo stesso nemico è costretto a fare questa constatazione. La situazione non deve quindi essere troppo brillante, e anzi, di questo genere, è di così drammatica gravità, vengono portate a conoscenza del pubblico. Ma vediamo piuttosto quale è stata la parte nostra. Le nostre forze, durante le giornate del 14 e 15 in piena e solida collaborazione con le forze aeree del Reich, il primo avvistamento di questo convoglio che tentava, fra questo convoglio, di scappare, fu avvistato nei vari punti di fuga, alla vigilia della nostra vittoria, avvenne poco prima delle ore 16 del giorno 14 a nord di Malta, e fu subito seguito da una seconda, avvenuta in vista della costa siciliana, come a cercare nella vicina terra, una via di fuga, e fu subito seguito da una terza, avvenuta in vista della costa siciliana, come a cercare nella vicina terra, una via di fuga, e fu subito seguito da una quarta, avvenuta in vista della costa siciliana, come a cercare nella vicina terra, una via di fuga.

Navi di scorta sono state pure gravemente colpite. Un nostro ricognitore impegnato in aspra lotta da quattro ore, è rientrato dopo avere adempiuto la sua missione. Anche questa notte alcune bombe sono state sganciate da apparecchi avversari su Catania senza provocare alcun danno. Un velivolo partecipante all'incursione, raggiunto dal tiro della difesa contraerea, è precipitato in fiamme nel mare.

Bollettino n. 625
Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:
Un brillante successo è stato conseguito dai mezzi aerei e navali dell'Asse intervenuti, in armonica ed efficace collaborazione, dalle varie basi mediterranee.

Il grosso convoglio nemico, articolato in più gruppi e, particolarmente scortato, sorpreso dalla nostra ricognizione nel tentativo di raggiungere Malta da Alessandria, è stato ancora ripetutamente attaccato e in parte distrutto, in parte costretto ad invertire la rotta. Nelle azioni dei giorni 13, 14 e 15 risultano complessivamente affondati 7 piroscafi, 1 cacciatorpediniere, una vedetta; danneggiati 8 piroscafi, 5 incrociatori, 2 cacciatorpediniere, distrutti 2 aeroplani.

Anche in Cirenaica l'Aviazione italiana e germanica ha svolto particolare attività mitragliando da bassa quota con impetuosa audacia mezzi meccanizzati, postazioni di artiglierie, concentramenti di truppe, infliggendo all'avversario perdite ingenti. Squadriglie di nostri cacciatori ingegneranno combattimento con gran numero di « Curtiss », abbattendone 4 e colpendone molti altri. Un nostro apparecchio non è rientrato.

Formazioni italiane e tedesche hanno in più riprese bombardato gli obiettivi di Malta con visibili effetti: vari incendi sono stati osservati dall'aviazione, ancora a grande distanza dall'isola, durante il volo di ritorno. Un nostro sommergibile non è rientrato alla base.

Il nemico ha compiuto incursioni, senza conseguenze, su Tripoli e Bengasi. Numerose bombe sganciate nelle prime ore di ieri su Augusta, Siracusa e Floridia, hanno gravemente danneggiato alcuni edifici; tra la popolazione civile si contano alcuni morti e feriti.



L'eroica Divisione Ariete che stroncò l'attacco iniziale dei britannici decidendo la battaglia « delle due ore », ritorna vittoriosa nel Ghebel Ghelbel.

Il generale Cavallero insignito dal Führer
del Cavaliere della Croce di ferro
ROMA, 16.
Nella sede del nostro Comando Supremo l'addetto militare germanico generale von Rintelen, ha consegnato ieri al generale Cavallero le insegne di Cavaliere della Croce di Ferro conferitegli dal Führer in riconoscimento dell'opera di comando svolta agli ordini del Duce nella campagna di Sicilia. Il generale Cavallero, che ha guidato la nostra Forza Armata nella lotta combattuta in perfetta solidarietà e su tutti i fronti degli eserciti dell'Asse, in particolare nel Mediterraneo e sul fronte libico.

La campagna della Malesia si è conclusa con la resa incondizionata di Singapore
TOKIO, 16.
Il Quartier Generale imperiale annuncia che le forze britanniche a Singapore si sono arrese incondizionatamente. E' così caduta l'ultima e la più formidabile delle tre grandi basi alleate nell'Asia orientale.

Il generale Imonoyama, comandante in capo delle forze giapponesi vittoriose in Malesia, e il tenente generale Percival, comandante in capo delle forze britanniche, hanno firmato documenti che mettono fine alla fase della guerra nel Pacifico che si è svolta in Malesia. Le ostilità sono cessate su tutto il fronte della Malesia alle ore 11 locali. La firma della resa incondizionata, avvenuta nella massima semplicità, davanti ad una scorta di ufficiali di automobili attenti ai piedi della famosa collina di Bukit Timah che tante volte è stata citata nel corso degli aspri combattimenti dei passati giorni.

Il colonnello Hideo Ho Chiura, capo dell'Ufficio Stampa dell'Esercito nipponico ha riassunto, in un radiodiscorso, le conseguenze strategiche della caduta di Singapore — sottolineando, innanzitutto, quanto la capitolazione di tale base chiave allarghi il campo di azione delle forze armate nipponiche nei settori meridionali.

Il comandante britannico ha deciso di chiedere la pace alle 16.30 (ora locale) dopo essersi reso conto che nessuna forza al mondo avrebbe potuto salvare dalla distruzione le forze britanniche ormai completamente accerchiate nella città di Singapore, per giunta, anche nella parte centralissima della piazzaforte. L'uragano di bombe e proiettili giapponesi ha indotto le forze residue dei difensori a cessare ogni resistenza diventando ormai disperata e inutile.

La resa per la resa completa di 48.000 britannici e capesisti dal maggiore Wills, si è approssimata al Quartier Generale giapponese recando la tradizionale bandiera bianca. Immediatamente è stato consegnato al capo della missione il documento con le condizioni imposte dai giapponesi. Il piccolo gruppo ha lasciato il Comando nipponico alle 16.15 dopo aver firmato per l'incasso fra i capi dei due Eserciti, il vincitore e il vinto, per la formale resa delle forze britanniche.

Alle ore 8 del giorno 16, la Divisione corazzata « Kitayama » è entrata a Singapore issando la bandiera del Sol Levante sul palazzo del Governo. Subito dopo la resa, si è potuto accertare che le forze britanniche che si trovavano a Singapore, avevano un totale di 60 mila uomini di cui 15 mila appartenenti all'esercito metropolitano inglese, 13 mila australiani ed il resto indiani.

Il colonnello Hideo Ho Chiura, capo dell'Ufficio Stampa dell'Esercito nipponico ha riassunto, in un radiodiscorso, le conseguenze strategiche della caduta di Singapore — sottolineando, innanzitutto, quanto la capitolazione di tale base chiave allarghi il campo di azione delle forze armate nipponiche nei settori meridionali.

Il comandante britannico ha deciso di chiedere la pace alle 16.30 (ora locale) dopo essersi reso conto che nessuna forza al mondo avrebbe potuto salvare dalla distruzione le forze britanniche ormai completamente accerchiate nella città di Singapore, per giunta, anche nella parte centralissima della piazzaforte. L'uragano di bombe e proiettili giapponesi ha indotto le forze residue dei difensori a cessare ogni resistenza diventando ormai disperata e inutile.

La resa per la resa completa di 48.000 britannici e capesisti dal maggiore Wills, si è approssimata al Quartier Generale giapponese recando la tradizionale bandiera bianca. Immediatamente è stato consegnato al capo della missione il documento con le condizioni imposte dai giapponesi. Il piccolo gruppo ha lasciato il Comando nipponico alle 16.15 dopo aver firmato per l'incasso fra i capi dei due Eserciti, il vincitore e il vinto, per la formale resa delle forze britanniche.

Verso la costruzione della più grande Asia orientale

Un importante discorso di Tojo alla Dieta nipponica

Con serena e ferma parola il Primo Ministro ripete, quali sieno le reali intenzioni del Giappone ai popoli e ai paesi interessati. Omaggio all'Italia e alla Germania e agli altri alleati europei

TOKIO, 16.
Ecco il testo del discorso pronunciato alla Dieta dal primo ministro Hideki Tojo:
« Come è già stato annunciato dal Quartier generale imperiale le forze imperiali nipponiche hanno occupato Singapore ieri 15 febbraio. Le autorità dell'Esercito e della Marina faranno le loro relazioni circa i particolari dei recenti combattimenti. Sono lieto, tuttavia, di esprimere le mie vedute in questa occasione. All'inizio della guerra, dopo la pubblicazione del rescritto imperiale, le nostre forze inflissero immediatamente un grave colpo al grosso della flotta nord americana. In 16 giorni costrinsero Hong Kong a cedere; in altri 26 giorni esse occuparono Manila ed in 70 giorni costrinsero Singapore a capitolare. In questo modo le importanti basi, delle quali Stati Uniti ed Inghilterra si servivano per mantenere la loro supremazia nel Pacifico, sono, inoltre, stati tutti occupati dalle nostre forze e, per di più, il grosso della flotta delle Indie olandesi è stato annientato. L'esercito e la marina imperiali stanno ora svolgendo le operazioni in una area talmente vasta che essa non ha paragoni nella storia della umanità. Dopo aver rilevato che tutte queste brillanti vittorie sono esclusivamente il risultato dei valorosi ed energici sforzi delle forze imperiali giapponesi, il presidente del Consiglio ha invitato un caloroso pensiero ai caduti di un caloroso saluto, con l'espressione del più vivo compiacimento a tutti i combattenti delle loro famiglie ed a quanti lavorano per la vittoria sul fronte interno. Come ho già dichiarato in varie occasioni, il nostro paese, perseguito l'obiettivo di guerra per la più grande Asia orientale ha la sua origine nel grande ideale che ispirò il fondatore del nostro impero. Essi mirano alla costruzione del nuovo ordine di consistenza e di comune prosperità fondato su principi etici; nuovo ordine di cui il nostro impero sarà il nucleo dando ad ogni paese o popolo nella più grande Asia orientale la possibilità di trovare il proprio posto. Ciò è completamente differente, nel suo carattere, dalle imprese coloniali dei paesi occidentali, dall'espansionismo della Gran Bretagna nei confronti dell'Asia orientale. Singapore e gli altri punti strategici, che sono stati finora battagliati da Stati Uniti e Gran Bretagna, per l'invasione e la dominazione dell'Asia orientale, stanno risorgendo con speranza e gloria, sottominate come essi per la soluzione del nuovo ordine e per la difesa dei popoli della più grande Asia orientale. Hong Kong, le Filippine e la penisola Malesia, stanno ora già cominciando ad avviarsi verso questa nuova costruzione così radianti passi. In questo storico momento, desidero ripetere ancora una volta, quali sono le nostre intenzioni. Il Giappone non ha mai avuto intenzioni di opprimere i popoli orientali. Le forze imperiali giapponesi stanno continuando a portare avanti le loro operazioni offensive nella Birmania, dall'Indocina, dal Vietnam, e da altri paesi, per la liberazione delle loro nazioni. Ma la vera intenzione del Giappone, nella sua politica nella Birmania, è quella di abbattere il dominio britannico, che, di tagliare la strada per i rifornimenti americani e britannici al regime di Chiang Kai Shek. Il Giappone non considera il popolo birmano come proprio nemico. Il Giappone vuole che la Birmania diventi parte della realtà della Asia orientale, che ha dimostrato tutta la propria indipendenza e libertà. Il Giappone, realizzando così un'antica aspirazione di quel popolo. Il Giappone si attende che l'India torni alla sua situazione normale. L'India per gli indiani. Egli non esisterà a parte dell'India agli indiani. Se l'India prosegue Tojo — dovesse mancare alla propria missione dimenticando la sua storia e le sue tradizioni e continuare ad essere oggetto delle lusinghe e delle manovre inglesi e a tenersi agli ordini della Gran Bretagna, dovremmo temere che l'opportunità di una rinascita del popolo indiano si perdesse. Per quanto riguarda la forza olandese che continua a resistere collaborando con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, il Giappone non ha intenzioni di opprimere l'Indonesia. Tuttavia, se il popolo dell'Indonesia comprende le nostre reali intenzioni e coopera con noi nella organizzazione della più grande Asia orientale, rispettivamente il suo desiderio e la sua tradizione e lo emanciperanno dal governo dispotico dei profughi del Governo olandese, un governo che è semplicemente un'autorità imposta dall'Inghilterra. L'Australia e la Nuova Zelanda dovrebbero anch'esse evitare una guerra inutile, evitando di schierarsi con le forze imperiali nipponiche, le quali non meritano che altre nazioni dipendano da loro. Se i popoli di queste regioni godranno non godranno della libertà e del benessere, si dipende interamente dal fatto che i loro governi comprendano o meno le reali intenzioni del Giappone ed assumano un atteggiamento leale e giusto. Come la Gran Bretagna ha usato e trattato ufficiali e soldati delle forze australiane e neozelandesi in Europa, a Hong Kong e nella penisola Malesia, il Giappone non può non agitare i suoi popoli dell'Australia e della Nuova Zelanda. Trattiamo ora della Cina. Con la caduta di Singapore, un lato del fronte dell'accordo imperiale giapponese, creato dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, è precipitato. E, in seguito all'avanzata irresistibile delle forze imperiali nipponiche, la cosiddetta « via della Birmania » è sul punto di essere fra breve tagliata. La conseguenza per il regime di Chiang Kai Shek è quella di trovarsi alla vigilia della distruzione e privo di aiuti. Il Giappone intende ricollocare di darli il colpo finale. Ma, come ho detto ripetutamente, l'atteggiamento del Giappone verso il popolo cinese è quello di considerarlo fraternamente. Il Giappone intende effettuare la costruzione di una più grande Asia orientale insieme con il popolo cinese, con scambi reciproci. (Continuazione in quarta pagina)

La campagna della Malesia si è conclusa con la resa incondizionata di Singapore
TOKIO, 16.
Il Quartier Generale imperiale annuncia che le forze britanniche a Singapore si sono arrese incondizionatamente. E' così caduta l'ultima e la più formidabile delle tre grandi basi alleate nell'Asia orientale.

Il generale Imonoyama, comandante in capo delle forze giapponesi vittoriose in Malesia, e il tenente generale Percival, comandante in capo delle forze britanniche, hanno firmato documenti che mettono fine alla fase della guerra nel Pacifico che si è svolta in Malesia. Le ostilità sono cessate su tutto il fronte della Malesia alle ore 11 locali. La firma della resa incondizionata, avvenuta nella massima semplicità, davanti ad una scorta di ufficiali di automobili attenti ai piedi della famosa collina di Bukit Timah che tante volte è stata citata nel corso degli aspri combattimenti dei passati giorni.

Il colonnello Hideo Ho Chiura, capo dell'Ufficio Stampa dell'Esercito nipponico ha riassunto, in un radiodiscorso, le conseguenze strategiche della caduta di Singapore — sottolineando, innanzitutto, quanto la capitolazione di tale base chiave allarghi il campo di azione delle forze armate nipponiche nei settori meridionali.

Il comandante britannico ha deciso di chiedere la pace alle 16.30 (ora locale) dopo essersi reso conto che nessuna forza al mondo avrebbe potuto salvare dalla distruzione le forze britanniche ormai completamente accerchiate nella città di Singapore, per giunta, anche nella parte centralissima della piazzaforte. L'uragano di bombe e proiettili giapponesi ha indotto le forze residue dei difensori a cessare ogni resistenza diventando ormai disperata e inutile.

La resa per la resa completa di 48.000 britannici e capesisti dal maggiore Wills, si è approssimata al Quartier Generale giapponese recando la tradizionale bandiera bianca. Immediatamente è stato consegnato al capo della missione il documento con le condizioni imposte dai giapponesi. Il piccolo gruppo ha lasciato il Comando nipponico alle 16.15 dopo aver firmato per l'incasso fra i capi dei due Eserciti, il vincitore e il vinto, per la formale resa delle forze britanniche.

Alle ore 8 del giorno 16, la Divisione corazzata « Kitayama » è entrata a Singapore issando la bandiera del Sol Levante sul palazzo del Governo. Subito dopo la resa, si è potuto accertare che le forze britanniche che si trovavano a Singapore, avevano un totale di 60 mila uomini di cui 15 mila appartenenti all'esercito metropolitano inglese, 13 mila australiani ed il resto indiani.

Il colonnello Hideo Ho Chiura, capo dell'Ufficio Stampa dell'Esercito nipponico ha riassunto, in un radiodiscorso, le conseguenze strategiche della caduta di Singapore — sottolineando, innanzitutto, quanto la capitolazione di tale base chiave allarghi il campo di azione delle forze armate nipponiche nei settori meridionali.

Il comandante britannico ha deciso di chiedere la pace alle 16.30 (ora locale) dopo essersi reso conto che nessuna forza al mondo avrebbe potuto salvare dalla distruzione le forze britanniche ormai completamente accerchiate nella città di Singapore, per giunta, anche nella parte centralissima della piazzaforte. L'uragano di bombe e proiettili giapponesi ha indotto le forze residue dei difensori a cessare ogni resistenza diventando ormai disperata e inutile.

La resa per la resa completa di 48.000 britannici e capesisti dal maggiore Wills, si è approssimata al Quartier Generale giapponese recando la tradizionale bandiera bianca. Immediatamente è stato consegnato al capo della missione il documento con le condizioni imposte dai giapponesi. Il piccolo gruppo ha lasciato il Comando nipponico alle 16.15 dopo aver firmato per l'incasso fra i capi dei due Eserciti, il vincitore e il vinto, per la formale resa delle forze britanniche.

